



Montagnes aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA-GRESSONEY-VERRES DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XX - N° 3 (49) - Settembre 1993 - Redazione: 11100 Aosta, Piazza Chanoux 8 - tel. (0165) 40194 - C.c. p. 11206117 - Sped. abb. post. Gr. IV/70

A egregie cose il forte animo accendono l'urne de' forti...

Ricordiamo i nostri morti

L'estate 1993 deve registrare tanti lutti nel mondo dell'alpinismo: non solo di alpinisti periti tragicamente, come gli otto sfortunati travolti da una montagna di ghiaccio mentre salivano verso les Jorasses, all'alba del 2 agosto.

Altri noi vogliamo e dobbiamo ricordare in questo giornale, altri che a titolo e competenze diverse hanno dedicato la loro vita per la Montagna.

Ricordiamo Franco Garda, morto improvvisamente mentre era impegnato a salire l'Innominata, al Bianco: il suo nome è legato per sempre al Soccorso Alpino, di cui era un'autorità in campo internazionale.

Un altro illustre personaggio ricordiamo, Vittorio Badini Confalonieri, deceduto mentre era in vacanza a Bardonecchia, vicepresidente nazionale del Cai, già direttore responsabile delle pubblicazioni del Cai.

E ancora l'amico Raffaele Bertetti, presidente della sezione di Verrès: lo ricordiamo in queste

pagine con le parole di Giacomo Priotto, già presidente nazionale.

E insieme a questi, ognuno ha i suoi morti da ricordare, ma nella grande famiglia degli innamorati della Montagna esiste una solidarietà che deriva dall'ambiente in cui si vive e dalla passione che tutti accomuna. E i morti in montagna sono caduti mentre seguivano la loro passione.

Quando spesso risuona il canto di commiato che accompagna gli alpinisti al camposanto, questo esprime davvero la convinzione che si fa preghiera:

«Signore delle cime..... su nel Paradiso lascialo andare per le tue montagne...» Tante volte nella Bibbia Dio è chiamato «la Roccia della nostra salvezza», «la Roccia che ci salva». Chi pratica la montagna può conoscere meglio di altri la verità di questa affermazione.

I. Reboulaz



IL CAI HA 130 ANNI

Tanti ne sono passati dal 12 agosto 1863 quando, al ritorno di un'ascensione al Mon Viso Quintino Sella lancia l'idea di costituire un sodalizio che «ha per iscopo di far conoscere le montagne, più precisamente le italiane, e di agevolarne le escursioni, le salite e le esplorazioni scientifiche» (2° articolo dello statuto approvato il 23 ottobre dello stesso anno, nel castello del Valentino a Torino).

Il Cai è così la più antica associazione nazionale a partire dall'Unità d'Italia, e riunendo oggi un esercito di 300.000 amici della montagna è la più grande associazione ambientalista.

Con i suoi rifugi capaci di

23.500 posti letto, può essere considerato la maggior «caterina alberghiera» d'Italia.

Ma più di queste cose, contano le attività per far conoscere e apprezzare la montagna, per diffondere la cultura alpina in tutti i suoi aspetti, geografici e geologici, umani e sociali, animali e botanici, storici e scientifici.

Per fare fronte a questi impegni, ci sono tra gli altri 817 istruttori nazionali, 2226 altri istruttori, 6572 volontari del soccorso alpino, e un numero considerevole di gente che ha le capacità di trainare e di suscitare entusiasmo.

Roberto De Martin, l'attuale presidente nazionale del Cai dice: «Ci sono alcuni valori,

come il rispetto della natura, dell'ambiente montano, delle persone che ci vivono e ci lavorano, che non hanno bisogno di essere proclamati, perché sono già vissuti nei cuori.... Il Cai deve essere nei luoghi e nelle occasioni nelle quali si decide e si progetta sulla montagna... deve restare il riferimento primo perché tutte le forze che effettuano attività inerenti alla montagna svolgano con sempre maggior incisività. Un'azione promozionale in campo culturale per la diffusione e l'approfondimento dei valori ideali e fondamentali che sono la ragione d'essere di ogni espressione d'amore e di rispetto rivolte alla natura e all'Alpe».

IN QUESTO NUMERO

Celebrazioni del Centenario della Capanna-Osservatorio Regina Margherita a Gressoney
Pagina 3

Nuovo Bivacco nella valle di St-Barthélemy
Pagina 4

Diario alpinistico di Amilcare Crétier
Pagina 5

Montagna: rischio e responsabilità
Pagina 6

Amilcare Crétier e Lino Binel

Giovedì 28 luglio si è inaugurata a Champdepraz la mostra biografica: «Lino Binel, un esprit libre», allestita dall'Istituto Storico della Residenza in Valle d'Aosta e presentata nel suo paese natale a cura dell'Amministrazione Comunale e della Sezione di Verrès del Club Alpino Italiano con la collaborazione dell'Ente Parco M. Avic.

Le fotografie e i documenti esposti percorrono i momenti principali della vita di Lino e propongono al visitatore tutti gli aspetti della personalità di questo accademico del Cai che ha voluto e ha saputo mantenersi sempre libero e senza condizionamenti nelle sue idee, nelle sue scelte e nelle sue azioni. Lino Binel viene così ricordato come alpinista, come antifascista, come tecnico e come politico.

Venerdì 29 luglio si è inaugurata a Verrès l'esposizione fotografica: «Immagini dell'alpinismo valdostano degli anni '30», allestita dal Cai - Verrès per commemorare il 60° anniversario della morte di Crétier, Gaspard e Olietti.

Le fotografie, tutte appartenute all'accademico del Cai Amilcare Crétier, sono state rinvenute dalla signora Anna

Maria Mazzotti, figlia dello scrittore alpinista Bepi Mazzotti e di Nerina, sorella di Amilcare, nell'archivio storico letterario dei genitori.

L'esposizione, che ha comportato un grande e appassionato lavoro di ricerca per il riconoscimento e la catalogazione delle persone, delle montagne e delle località fotografate, è stata presentata come una proposta culturale aperta alla collaborazione di tutti, perché è un ottimo punto di partenza per la realizzazione di una mostra autentica ed esaustiva su

tutti i protagonisti e sulle imprese dell'Alpinismo Valdostano degli anni trenta, che rappresentano una pagina importante della storia della Valle d'Aosta.

Le due mostre, pur diverse fra loro, hanno riscosso grande successo e hanno richiamato numerosi visitatori anche non alpinisti, sia fra i villeggianti che fra i residenti dei due paesi della bassa valle.

La Sezione di Verrès, molto legata al ricordo di Lino e di Amilcare, è orgogliosa di essere riuscita a ricordare contem-

poraneamente nei paesi dove sono nati, questi due grandi alpinisti che, uniti da quella profonda e particolare amicizia che consente di continuare per anni a salire assieme la montagna, assieme sono cresciuti alpinisticamente, iniziando dalle prime salite compiute quando erano ragazzi sui monti del vallone di Champdepraz, fino alle grandi imprese che li hanno visti protagonisti su tante montagne della Valle d'Aosta.

Sergio Gaioni

Ricordando Raffaele

Caro Raffaele, ancora una volta, l'ultima volta, con cuore addolorato, ma con animo rasserenato dall'amicizia, ti sono vicino per salutarti da amico ed a nome di tanti e tanti amici-soci di quella splendida realtà che è il Club Alpino Italiano.

Ti saluto a nome di tutti loro, a nome del presidente generale Roberto De Martin e del suo predecessore Leonardo Bramanti... ma soprattutto a nome mio... del tuo past presidente che sa di essere sempre stato nel tuo cuore.



Sei andato avanti... nell'ultima salita verso la Montagna di Luce, dove un giorno ci ritroveremo tutti, nel nostro ideale di amicizia e di solidarietà nella gioia del buon Dio.

Ma la tua vita, nel Cai, lascia un ricordo, fatto di passione per la montagna, di disponibilità per tutti, di impegno associativo encomiabile, da presidente della sezione di Verrès da tempo memorabile ad animatore di cooperazione ottimale tra le sezioni valdostane e piemontesi. Da punto di appoggio insostituibile in tante attività comuni tra le sezioni valdostane, le mie Est Monterosa, le grandi storiche Varallo e Biella, di valido revisore dei conti della sede Centrale, ad impegnato Consigliere Centrale.

Come te, siamo in tanti, oggi,

qui vicino a te, con la serena certezza di avere operato, per gioia nostra e per aiuto solidale agli altri, nello splendido mondo della montagna, nello spirito degli alti ideali dei nostri predecessori che ci sono stati guida in questi lunghi anni.

Da questa certezza e da questi ideali è derivata la forza che ti ha fatto superare i momenti difficili di questi tuoi ultimi anni, e nasce oggi, in tutti noi, la serenità necessaria a superare il doloroso momento del distacco.

Ti ricorderemo sempre, nella tua modestia e nella tua impegnata semplicità, nella certezza che nel futuro si potrà sempre dire che tu amico tra tanti amici, hai bene operato, nel Club Alpino, per un uomo migliore su una montagna stupenda.

G. Priotto

TACCUINO

SEZIONE DI AOSTA

OTTOBRE

venerdì 15 Diapositive di Roby Perret
dopo il 20: inizia la ginnastica presciistica

NOVEMBRE

venerdì 19 Assemblea Soci della Sottosezione Montagna e Cena Sociale
venerdì 26 Coro «La Neuventse» - Diapositive

DICEMBRE

sabato 25 BUON NATALE
domenica 26 Diapositive, di Pm Reboulaz, a Saint-Barthélemy

SEZIONE DI VERRÈS

DICEMBRE

sabato 4 Assemblea Generale Ordinaria e Cena Sociale

Centenario della capanna-osservatorio Regina Margherita a Gressoney

In quest'estate che ormai volge al termine, Gressoney ha ospitato ben tre delle manifestazioni dedicate alla celebrazione del centenario della Capanna-Osservatorio Regina Margherita posta all'altezza di 4559 m. sulla Punta Gnifetti, la vecchia Signalkuppe, del Monte Rosa.

Al Col d'Olen

La ricorrenza di questo centenario ha fatto scegliere il Col d'Olen come sede e la Sezione del Cai di Gressoney come organizzatrice del tradizionale incontro di amicizia tra le genti del Monte Rosa che svolgendosi annualmente al primo sabato di luglio (quest'anno il 3 luglio ha ormai raggiunto la sua dodicesima edizione, radunando nuovamente le sei Sezioni del Cai della zona (Aosta, Biella, Gressoney, Macugnaga, Verrès e Varallo), le popolazioni locali, alpinisti, varie Sezioni Ana, turisti, ammiratori, affezionati e studiosi.

Hanno testimoniato l'interesse per questa giornata la presenza di oltre quattrocento persone e la partecipazione di autorevoli personalità del mondo alpino, in particolare del Cai, compreso l'On. valdostano Caveri. Per molti è stato anche occasione di vedere ed utilizzare per la prima volta i nuovi impianti di risalita che portano ai quasi tremila metri del Passo dei Salati. Primo appuntamento la S. Messa per i Caduti della Montagna, resa più suggestiva dalle parole che Don Ugo, Parroco della Trinité, sa far sgorgare dal suo cuore per trasmetterle al cuore dei presenti. Indi il benvenuto espresso dal Prof. Alliod, Presidente del CAI di Gressoney e successivi saluti e considerazioni da parte di Sindaci ed altre Autorità, e tutto con tanta sobrietà quale si addice alla montagna, ma con altrettanta significatività. Tra gli effetti che insorgono a queste quote è noto che esiste un buon appetito e quindi di grande gradimento è stato accolto lo speciale menù di polenta, latte, profumate costine, formaggi locali e buon vino. Una notevole spinta alla vivificazione della festa è stata offerta dai canti eseguiti con la nota bravura dal Coro di Verrès e dalla distribuzione di un cartoncino-ricordo fatto preparare dal CAI di Gressoney e recante una fotografia tradizionale della Capanna con la Regina Margherita, un brevissimo resoconto storico ed una foto-

grafia dell'Istituto Mosso, tanto legato alla Capanna stessa.

E' stato veramente piacevole il ritrovarsi tra amici e conoscenti, stringere amicizie nuove, ricordare tante ore passate, programmare eventi futuri e quest'anno rivolgere un pensiero particolare di ammirazione, di plauso e di affetto a tutti coloro che hanno ideato, realizzato e fatto vivere ormai per cento anni la «Margherita». La buona riuscita dell'incontro ha compensato il Cai di Gressoney dello sforzo sostenuto e gli ha permesso di raggiungere lo scopo prefisso, cioè, come annunciato nel manifesto d'invito, «... celebrare il centenario...» e «promuovere in modo reale lo sviluppo dell'Alpinismo inteso come conoscenza e amore per la montagna...».

Al castello Savoia

Al fine di permettere che nascita e vita della Capanna-Osservatorio siano illustrati per un periodo adeguatamente lungo ed in una sede accessibile a tutti, al Castello Savoia di Gressoney St. Jean è stata allestita una mostra fotografica il cui successo era garantito già in partenza dal valore delle opere esposte. Si tratta di ingrandimenti di una serie di fotografie riproducenti fasi di allestimento, di trasporto, di costruzione, di vita della Capanna, compresa la visita della Regina Margherita, nonché alcune caratteristiche strutturali e bellezze panoramiche. La gloriosa componente scientifica è rappresentata da alcune immagini e dall'esposizione di alcuni degli strumenti usati lassù per le ricerche, di cui sono particolarmente famose quelle di fisiologia effettuate dallo scienziato Angelo Mosso. Unico ma sufficientemente significativo commento che si può fare per le fotografie è citare quanto accennato nell'opuscolo che accompagna la mostra: «Le fotografie riprodotte sono tratte da lastre originali di Vittorio Sella» raccolte dalla Fondazione Sella di Biella ed ora esposte al pubblico, con la collaborazione della Presidenza del Consiglio Regio-

nale della Valle d'Aosta ed il patrocinio del C.A.I.. Fa piacere la notizia che esse faranno parte di una pubblicazione atta ad «approfondire una significativa pagina di storia dell'alpinismo, della scienza e della società civile» come ci informa il citato opuscolo. Il richiamo esercitato dall'iniziativa ha fatto affluire centinaia di visitatori, rendendoli edotti di un esposto così particolare del rapporto uomo-montagna.

Alla cappanna Gnifetti

La cerimonia ufficiale di celebrazione del giorno di inaugurazione della Capanna-Osservatorio, indetta dalla Presidenza Centrale del Cai, con la collaborazione della Sezione di Varallo, si è svolta il 4 settembre in una sede scelta con tutto buon senso montanaro-alpinistico ad una quota ben inferiore della Sede reale, con garantita possibilità di accesso, e precisamente in quella Capanna Gnifetti che tanto intensamente ha vissuto a suo tempo il compimento dei lavori. Anche questa occasione ha ovviamente attratto alcune centinaia di persone, Presidente e Vice Presidente del Cai, autorevoli rappresentanti di vari Comuni, Enti, Associazioni, Società, tutti cameratescamente e gioiosamente uniti, tutti raccolti nei ricordi del centenario e da questi stimolati a guardare con entusiasmo e coraggio alle iniziative, alle imprese, alle opere di un futuro che sia degno degli Artefici della «Margherita». Il Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, On. Pagani, ha onorato della sua presenza la manifestazione portando in omaggio ed offrendo al Presidente del Cai, al Presidente della Sezione di Varallo ed al Sindaco di Gressoney la Trinité i primi tre esemplari del francobollo commemorativo emesso a ricordo di questa giornata. I discorsi ufficiali hanno evidenziato significati, valori e storia connessi alla «Margherita» suscitando ovviamente commozione ed entusiasmo. Alle Sezioni del Cai, ed ai Gruppi di Guide sono state consegnate pregevoli targhe ricor-

do appositamente dedicate, mentre altre targhe sono state distribuite tra gli ospiti.

Nell'allegria generale, un abbondante ed eccellente menù ha permesso di recuperare sicuramente le energie spese nella salita ed una squisita torta riprodotta dalla primitiva Capanna con la torretta Osservatorio ha procurato un tono del tutto originale agli immancabili brindisi.

Complimenti! Peccato che non sia stato possibile avere lassù dei francobolli commemorativi con l'annullo postale, in vendita solo ad Alagna, con castigo di quanti sono saliti da altre parti. È da immaginare che alcune difficoltà siano state causa di ciò, ma è difficile capirle il giorno in cui si esalta il coraggio dei costruttori della «Margherita», i sacrifici e le fatiche di quanti hanno portato in vetta sulle spalle, quintali di materiale per edificarla.

Il clima non ha favorito i partecipanti alle feste, sia al Col d'Olen, sia alla Gnifetti. Forse un monito: la montagna ha sempre i suoi imprevisti, le sue difficoltà, i suoi rischi, che non la rendono comunque mai assassina, ma educatrice di serietà, di preparazione, di prudenza, di umiltà e di solidarietà.

E i cento anni della «Margherita» ci hanno insegnato come ardimento e buona volontà siano coronati da successo, come le bellezze dell'ambiente naturale, le emozioni dell'ascensione, il gusto della conoscenza, l'intimità di un locale che ti accoglie ed i vincoli di reciproca comprensione e di amicizia che vi nascono siano vere sorgenti di vita, atte ad alimentare i nostri aneliti più profondi.

Tutti i partecipanti sono certo stati ben consci che non saranno presenti alla festa del bicentenario, ma tutti altrettanto convinti che i valori racchiusi nella storia e nella vita di questa modesta capanna continueranno a costituire alimento di vitalità fisica, di godimento estetico e psicologico, di scienza e di elevazione morale per tutti coloro che avranno occasione di conoscerla.

V. Delapierre

Nuovo Bivacco «Luca Reboulaz» al lago Lusoney

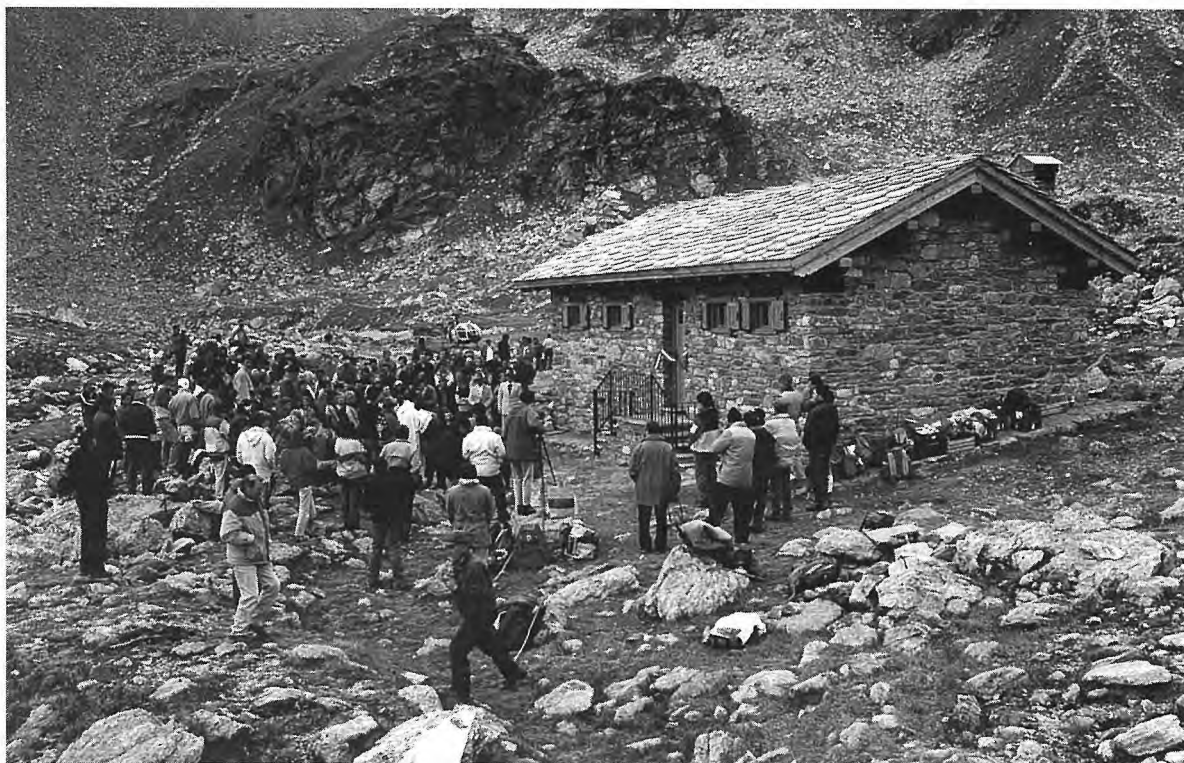
Ricordo di un amico

«...Si può certamente affermare che oggi è una giornata di festa, ma una festa che trova le sue radici nella nostalgia, nel rimpianto di un caro amico che ci ha lasciati... Ma il ricordo e la festa devono essere, prima ancora che negli occhi o sul nostro volto, nel profondo del nostro cuore... Le letture scelte per la messa sono le stesse riservate all'inaugurazione delle nuove chiese: perché il Bivacco qui costruito dovrà diventare in qualche modo un poco chiesa, dove incontrarsi, stare in compagnia, stringere nuove amicizie, dove essere fratelli...». Con queste parole don Ivano ha iniziato la funzione al lago Lusoney, dove circa duecento persone si sono riunite per inaugurare il Bivacco che la famiglia di Luca ha voluto costruire per ricordare il figlio perito tragicamente sei anni fa.

A qualcuno potrebbero sembrare retoriche le parole di ricordo per Luca, ma quella scivolata sulla Cresta sud della Becca di Lusoney il 12 luglio del 1987 lo ha allontanato da noi davvero troppo presto. Sul libro del Bivacco qualcuno ha scritto una frase bellissima: «Io non ho conosciuto Luca, ma ho capito che persona era vedendo quanta gente lo ricorda e rimpiange ancora».

Nelle brevi parole di omelia l'esortazione alla speranza: «...Anche se il dolore è ancora forte, non dobbiamo dimenticare che da una tragedia come la morte di Luca, è nata la vita: la vita di tante persone che si incontrano, si conoscono, lavorano assieme nel ricordo dell'amico scomparso...».

Ancora parole d'affetto nel breve intervento del Sindaco di Nus: «In montagna non c'è posto per le parole e quindi voglio solo esprimere un vivo ringraziamento alla famiglia di Luca, Mario, Agostina, Enrica, Roberto, per la realizzazione del Bivacco... con esso lasciano anche un impegno a tutti



noi, un impegno a custodire il Bivacco e a farlo rispettare a tutti gli amanti della montagna...

E non dimentichiamoci di chi abita ancora nell'albergo a Lignan... non lasciamoli soli». E certamente non lo saranno.

Anche papà Mario nelle sue

brevi e bellissime parole lo ha testimoniato: «Io non so cosa dire, se non ringraziarvi tutti, non credevo che ci fosse così tanta gente che ha voluto bene a Luca...» davvero non è stato possibile rimanere indifferenti alla commozione.

Ma Mario si è prontamente

fatto forza: «Comunque fatevi avanti, di là ci sono polenta e spezzatino, fontina, salsicce, per chi vuole, coraggio, non aspettate!». Così il pranzo generoso ha suggellato l'amicizia ed il bellissimo ricordo per Luca.

Si dovrebbe anche parlare del Bivacco ma i dati tecnici qui non sono importanti. Basta dire che è bello ed accogliente, e che meglio di ogni altra cosa rispecchia il carattere ospitale e gentile di Luca ed il suo amore per la montagna.

Mario ha avuto parole di ringraziamento per tutti, e personalmente mi trovo senza risposte tutte le volte (ed anche al Bivacco) mi esorta caldamente: «State attenti, vi raccomando non fatevi del male anche voi quando andate in montagna, fate attenzione...».

Nella zona refettorio del Bivacco la foto di Luca sorridente riempie di tranquillità l'ambiente. Al di sotto la targa con una iscrizione: «Da queste cime ci hai salutato lasciando in noi la speranza di rivederti. Su questi stessi monti, cari a te, noi ti vogliamo ricordare».

Lago di Lusoney, St. Barthélemy, 11 settembre 1993

SULLE GRANDES-JORASSES IN 2 ORE e 48 MINUTI

Un venerdì 13 davvero fortunato quello dell'agosto scorso, per Alfredo Mammoliti. Leggiamo quanto egli stesso ha scritto sulla sua impresa.

«Sono partito alle 6.00 del mattino dal piazzale antistante l'Albergo Miravalle di Planpicieux con l'intenzione di arrivare in vetta alle Grandes-Jorasses, Punta Walker.

Dopo 54' di corsa passavo alla destra del rifugio Boccalatte. Poco più su mettevo i ramponi e dopo 1h 51' arrivavo all'inizio delle rocce del «Reposoir». Evitavo le rocce e mi immettevo nel canale che parte da sotto la Punta Wimper. Dopo 24' attaccavo le rocce Wimper, percorse in soli 4' 30" (con i ramponi ai piedi). In 2h 20' raggiungevo il ghiacciaio da dove si era staccato 11 giorni prima il seracco che aveva investito otto alpinisti provocandone la morte. Evitavo di passare sotto la seraccata e salivo sul canale di sinistra. Dopo 2h 48' 26" ero sulla Punta Walker.

Iniziavo subito la discesa, in 36' arrivavo in prossimità del rifugio dove toglievo i ramponi, dopo altri 38' di corsa arrivavo all'albergo Miravalle. Erano le 10 03' 26"».

Tempo totale: 4 ore 3 minuti 26 secondi.

«Diario Alpinistico» di Amilcare Crétier

La sezione del Club Alpino Italiano e la Biblioteca Comunale di Verrès hanno provveduto a pubblicare il diario delle ascensioni del grande alpinista Amilcare Crétier, perito l'8 luglio di 60 anni fa, al rientro della vittoriosa salita del Pic Tindall, al Cervino, per la cresta De Amicis, insieme ad Antonio Gaspard e Basilio Olliotti.

«Ascensioni in Valle d'Aosta 1921 - 1933» è il sottotitolo del volume, che contiene la trascrizione del manoscritto in cui Amilcare ha annotato le sue scalate,



Luigi Carrel (Carrelino), Lino Binel, Ferdinando Gaspard presenti al Rifugio Monzino per la posa di una targa in ricordo dell'ascensione di Crétier alle Dames Anglaises (agosto 1968).

Le dieci regole d'oro

Imprudenza e disattenzione sono le cause di molti incidenti che si verificano sulle nostre montagne. Ecco alcuni consigli suggeriti dal Club alpino italiano, per chi trascorre in montagna le proprie vacanze.

- 1 - Preparati fisicamente per sostenere gli sforzi che la montagna comporta.**
- 2 - Preparati moralmente con quella carica di energia interiore che consente di far fronte ad ogni evenienza.**
- 3 - Preparati tecnicamente aggiornando le tue conoscenze sull'equipaggiamento e sul suo impiego in modo da poter procedere agevolmente su qualsiasi tipo di terreno.**
- 4 - Conosci la montagna e i suoi pericoli (scariche di pietre, valanghe, crepacci, maltempo) in modo da poterli evitare.**
- 5 - Infornati sulle previsioni meteorologiche.**
- 6 - Conosci i limiti delle tue forze e conserva sempre un adeguato margine di energie.**
- 7 - Scegli bene i compagni per poterne fare pieno affidamento anche nell'emergenza.**
- 8 - Non lasciarti trascinare dall'ambizione o da un malinteso spirito di emulazione in imprese superiori alle tue possibilità.**
- 9 - Stai all'erta soprattutto là dove le difficoltà diminuiscono e quando la stanchezza annebbia i tuoi riflessi.**
- 10 - Sappi rinunciare. Non c'è da vergognarsi. Le montagne ci attendono sempre anche la prossima volta.**

preceduta da una prefazione di Armando Biancardi e da due rievocazioni dell'alpinista, tenute la prima il 29 settembre 1968 dal compianto Renato Chabod, suo amico e compagno, la seconda, nel 1933 da Enzo Benedetti.

Seguono alcuni scritti da Amilcare degli anni 1928 - 1933 e già pubblicati sulla rivista mensile del Cai o in altre riviste.

Il diario non era concepito per la pubblicazione, ma era ad «uso personale»: dalle prime note molto schematiche e secche, Amilcare è passato piano piano col volgere del tempo a scrivere annotazioni sul suo stato d'animo, a tenere considerazioni sulla montagna e sull'Alpinismo, senza alcuna pretesa di opera letteraria.

Ma forse è proprio la naturalezza e la spontaneità dello scritto a dare quel tono particolare che costituisce l'interesse principale nella lettura: ci si trova di fronte a uno spaccato della vita di un gruppo di alpinisti di 70 anni fa: i problemi politici, e sociali e religiosi dell'epoca sono lontani, solo contano invece la Montagna e gli

Amici che la frequentano, con nomi che fanno parte ormai della «leggenda alpinistica» valdostana e italiana.

Ivano Reboulaz

Ristampa di «Montagnes Valdôtaines» di Giuseppe Mazzotti

Nello stesso tempo che vedeva la luce la pubblicazione del diario alpinistico di Amilcare Crétier, è stata curata la ristampa anastatica del libro che narra l'avventura umana di Amilcare scritta da Bepi Mazzotti, marito di Nerina Crétier, sorella dell'alpinista.

Valida iniziativa che permetterà sicuramente a tanti giovani di avvicinarsi alla Montagna con rispetto ed entusiasmo, sull'esempio dei grandi alpinisti del passato.

Il libro, presentato da Mario Rigoni Stern, era stato edito nel 1951 e aveva ricevuto il premio St. Vincent 1952.

Ambedue le pubblicazioni, il diario e Montagnes Valdôtaines, sono state prodotte ora da: Nuovi Sentieri Editore.

Montagna: rischio e responsabilità

Primo incontro sul tema: una ricognizione generale dei problemi

Alcuni gravi incidenti verificatisi in Valle d'Aosta negli ultimi anni (l'incendio del rifugio «Scavarda» e la tragedia del «Pavillon») hanno inevitabilmente suscitato «l'attenzione» della Magistratura locale sulle responsabilità legate alle attività in montagna.

I responsabili locali e centrali del Club Alpino Italiano, consapevoli delle carenze legislative in materia e preoccupate per le imprevedibili con-

seguenze di una rigida applicazione delle norme esistenti, hanno cercato, attraverso **Franco Bo**, presidente della Commissione Centrale Rifugi ed Opere Alpine e **Sergio Guaramonti**, Presidente della delegazione valdostana, un dialogo con le Autorità competenti.

Il dialogo c'è stato ed è ancora attivo ed ha prodotto atteggiamenti concreti in materia di misure di sicurezza

adottate dalle sezioni del C.A.I. nei rifugi.

È anche emerso che non è sufficiente solo la buona volontà per risolvere tutti i problemi; occorre estendere il dialogo a tutti gli operatori, confrontare comportamenti e opinioni con le altre realtà estere.

Nasce quindi l'idea di un Convegno sul tema.

La Fondazione Courmayeur lo organizza con competenza ed entusiasmo.

«Il problema di fondo che si discute a Courmayeur, scrive **Giovanni Maria Flick** (dell'Università LUISS di Roma e componente del comitato scientifico della Fondazione di Courmayeur) sul «Il Sole 24 ore» del 21 agosto 1993, è allora quello di verificare se e in quale misura in montagna, il binomio rischio-responsabilità sia sempre e realmente inscindibile. Se, cioè, ad ogni situazione di pericolo, quando si evolva purtroppo in un danno debba sempre corrispondere una responsabilità e quindi la violazione di una legge da parte di qualcuno: sia esso l'autorità pubblica, o una guida, o il maestro di sci, o il gestore della pista, o un terzo, o lo stesso infortunato o se invece ed entro quali limiti, vi possa e vi debba essere tra rischio e responsabilità una censura, perché appunto la legge non può regolare tutto e sempre: non può soprattutto regolare quella componente di incertezza e imponderabile, che costituisce appunto uno dei coefficienti più forti di fascino e di sfida a se stessi, quando si va in montagna».

Le numerose e nutrite relazioni presentate dai qualificati relatori hanno pienamente soddisfatto il tema del Convegno:

La «ricognizione generale dei problemi» è stata molto ampia partendo da argomenti

sulle responsabilità di tipo morale: la guida come «persona che deve vegliare sull'incolumità del proprio cliente» (Ruggero Pellin); La pubblicità che banalizza la montagna (Protto); sino alla individuazione di precise responsabilità dei gestori e degli utenti degli impianti contenute nella proposta di legge dell'On. Caveri.

Dagli interventi dei relatori ci sembra di poter individuare due tendenze principali dall'interpretazione della responsabilità in montagna: In primo luogo ritiene necessario fare riferimento alla legislazione esistente.

Il Procuratore della Repubblica **Mario Vaudano** esprime chiaramente, nella sua relazione, questo concetto sostenendo che l'aumento delle leggi in materia rivela segnali di inasprimento tuttavia le stesse leggi dimostrano le tendenze all'applicazione delle pene sostitutive (sanzioni amministrative al posto di pene detentive).

Vaudano sostiene, inoltre, che il rischio di responsabilità in montagna è mutato perché si è passati da un'attività di tipo artigianale a quella imprenditoriale. Il relatore mette in evidenza inoltre uno sbilanciamento tra norme preventive e norme repressive dovuto anche al maggior coordinamento tra i vari organi dello Stato.

Il secondo modo di interpretare le responsabilità in montagna tiene conto della libertà individuale di scelta del rischio sostenendo che è necessario trovare il giusto equilibrio tra libera scelta del rischio e responsabilità. (Giuseppe Sena dell'Università degli studi di Milano).

Il tema della professionalità ed il volontariato è stato trattato da diversi relatori (Ruggero Pellin: Presidente della Società delle Guide di Cour-

Portate i rifiuti a valle, grazie:

L'Assessorato dell'Ambiente, Territorio e Trasporti della Regione Autonoma della Valle d'Aosta, in collaborazione con la Delegazione Regionale del Club Alpino Italiano, ha presentato mercoledì 4 agosto 1993, durante una affollata conferenza stampa, una campagna di Educazione Ambientale finalizzata a scoraggiare l'abbandono dei rifiuti in montagna.

Nell'ambito di questa operazione, sono state realizzate delle targhe e delle locandine recanti messaggi in italiano, francese, inglese e tedesco che invitano a non disperdere i rifiuti nell'ambiente.

Colori brillanti su sfondo nero e stampa in serigrafia per le locandine, che sono state affisse nei locali pubblici, nelle principali stazioni degli impianti di risalita, nelle biblioteche e nelle A.P.T.

La distribuzione targhe, realizzate in alluminio, viene effettuata a cura della Delegazione Valdostana del Club Alpino Italiano, che sia procedendo in questi giorni alla loro apposizione nell'ambito di rifugi e bivacchi presenti sul territorio valdostano.

L'Assessore all'Ambiente, Elio Riccarand, illustra le caratteristiche di questa iniziativa che si inserisce in un programma di educazione ambientale di più ampio respiro, ha sottolineato l'importanza di una sempre maggiore collaborazione tra le Associazioni che operano sul territorio montano e l'Amministrazione Regionale.

Piero Carlesi, Vice Segretario generale del C.A.I., ha espresso l'interesse della Presidenza C.A.I. per l'operazione condotta dalla Delegazione Valdostana e dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta, auspicando la promozione di analoghe iniziative nelle altre regioni italiane.

Oltre a Carlesi, per il C.A.I. sono intervenuti alla conferenza, Franco Bo, Presidente della Commissione centrale Rifugi, Sergio Galoni, Consigliere centrale, Sergio Guaramonti, Presidente della Delegazione Valdostana e il Presidente della Sezione di Aosta, Giovanni Sirni, tutti convinti che la buona riuscita della campagna appena presentata riveste la massima importanza in quanto contribuisce a diffondere una maggiore sensibilità verso l'ambiente rivolta a salvaguardare le nostre montagne.

Guaramonti

mayeur; Silvio Beorchia: Consigliere centrale del Club Alpino Italiano; Vincenzo Torti: vice presidente della Commissione Legale del Club Alpino Italiano).

Tutti i relatori hanno sostenuto che sia il professionista sia il volontario devono avere la preparazione per l'attività che svolgono.

Gli atti del Convegno sono ricchi di numerose relazioni.

Ne citiamo alcune per dare un quadro complessivo degli interventi:

- **Relazione introduttiva**

Giovanni Maria Flick,
Università LUISS di Roma

- **Le diverse responsabilità per il rischio in montagna: le risposte del diritto civile**

Giuseppe Sena dell'Università di Milano

- **La montagna e il diritto amministrativo**

Marco Siniscalco
dell'Università di Torino

- **Applicazione delle norme esistenti**

Mario Vaudano, Procuratore della Repubblica di Aosta

- **Presentazione del disegno di legge «Disciplina degli impianti a fune, delle piste da sci e delle relative infrastrutture».**

Luciano Caveri, presidente del gruppo misto della Camera dei Deputati.

- **Rischi e responsabilità in montagna: Il soccorso alpino**

Renzino Cosson, responsabile del soccorso alpino della Valle d'Aosta.

- **Sci da discesa, fondo e fuori pista.**

Franco Garda (scomparso recentemente)

- **Montagna: quale responsabilità?**

Ruggero Pellin, presidente della Società Guide di Courmayeur.

- **Accompagnamento e responsabilità**

Vincenzo Torti, vice pre-



sidente della Commissione legale del Club Alpino Italiano.

- **Rischi e responsabilità nella gestione delle attività del Club Alpino Italiano.**

Silvio Beorchia, consigliere centrale del Club Alpino Italiano.

Altri interventi sono stati di tipo conoscitivo e tesi ad illustrare il funzionamento di alcune strutture:

- **La preparazione degli istruttori.**

A cura della **Scuola Militare Alpina** di Aosta

- **Il Soccorso Alpino della Guardia di Finanza.**

A cura della **scuola Alpina** di Predazzo.

- **La protezione civile in Valle d'Aosta.**

Marilina Amorfini, direttore dell'Ufficio della Protezione Civile di Aosta.

Alla tavola rotonda, moderata da **Giovanni Maria Flick** hanno partecipato:

Roberto De Martin, presidente del C.A.I.; **Veuthey** del C.A.S.; **Silvio Pieri** Procuratore della Repubblica di Torino; **Alberto Predieri**, dell'università di Roma; **Pierre Sarraz Bournet**, presidente onorario della Corte d'Appello di Grenoble.

Vengono quindi delineati i temi futuri da trattare:

- **Informazione e dialogo**

- **Guide e maestri di sci**

- **Volontarismo**

- **L'impresa**

- **L'assicurazione**

- **Il soccorso**

- **L'utenza.**

Gli argomenti trattati in questa prima riunione e i temi proposti per le prossime testimonianze quanto complessa sia la problematica sulla responsabilità in montagna e diverse sono le filosofie per la sua interpretazione.

Ben vengano quindi questi incontri; il dialogo e il confronto non possono non essere che chiarificatori in una materia così complessa.

Concludiamo con le parole di Giovanni Maria Flick:

«Certo, paradossalmente una montagna "ingessata", nella quale tutte le difficoltà siano state previste e rimosse, magari impedendo alla gente di arrampicarsi o di sciare, sarebbe del tutto sicura.

Sarebbe il sogno di ogni assicuratore che si rispetti; ma sarebbe anche la fine dell'alpinismo e dello sci.

Altrettanto paradossale sarebbe però una montagna con licenza di uccidersi e,

qualche volta, di uccidere: o i malcapitati senza colpa, investiti dall'incoscienza altrui; o chi deve correre comunque a soccorrere l'incosciente rimasto appeso in parete.

La ricerca di una via di mezzo fra i due estremi; il dialogo, sempre così difficile, tra operatore che vive sul terreno le situazioni di pericolo e il teorico che valuta a posteriori e a tavolino, col metro astratto della legge; la verifica di quanto possa e debba farsi, alla luce anche di esperienze straniere, delle indicazioni di giurisprudenza, dottrina e delle più recenti proposte di legge: sono questi i temi in discussione».

g. sirni

Jamais pays de plaine, quelque beau qu'il fut, ne parut tel à mes yeux. Il me faut des torrents, des rochers, des sapins, des bois noirs, des montagnes, des chemins raboteux à monter et à descendre, des précipices à mes côtés qui me fassent bien peur.

J.J. Rousseau
«Les Confessions»

CHECK - UP

(Campagna di analisi dei reflui trattati nel depuratore del rifugio «A. Deffeyes»)

Il depuratore dei reflui organici installato nel 1991 e completato nel 1992 è entrato in funzione al pieno della sua funzionalità nella stagione 1993.

Trattandosi di un impianto sperimentale pilota occorre verificare e controllare il suo funzionamento anche in relazione al flusso delle presenze.

È noto, infatti, che gli abitanti del rifugio hanno, in termini numerici, la caratteristica della spiccata variabilità; pertanto è stato necessario studiare la marcia dell'impianto in funzione delle presenze.

La relazione presenze-marcia/impianto-risultato della depurazione è chiaramente stretta, pertanto è stato necessario supportare le prove della marcia dell'impianto con delle analisi giornaliere in modo da adottare i provvedimenti più appropriati in «tempo quasi reale».

La campagna è stata decisa nella primavera dell'anno in corso tra l'Ing. Olmo (progettista e consulente del C.A.I.), Franco Bo della Commissione Centrale Rifugi ed Opere Alpine del C.A.I., i responsabili del C.C.R. della C.E.E. la ditta Colucci (esecutrice del progetto) e naturalmente dalla nostra Sezione.

I problemi logistici per la realizzazione del progetto non sono stati di facile soluzione ma sono stati tutti superati e il 4 luglio è partita tutta l'operazione.

Per il funzionamento della campagna è stato necessario:

- 1) La costante presenza di una persona qualificata presso il rifugio con il compito di effettuare i prelievi e studiare e ottimizzare la marcia dell'impianto.
- 2) Il trasporto giornaliero a valle dei campioni e la loro consegna al laboratorio.
- 3) Un laboratorio qualificato e in grado di analizzare e fornire giornalmente i dati.
- 4) Uno stretto e costante collegamento tra sezione, rifugio, laboratorio e l'ing. Olmo per la soluzione dei problemi emergenti.

Se si pensa che la durata della campagna è stata di 72 giorni, condotta ininterrottamente, è facile immaginare che le difficoltà non siano state poche!

- La presenza nel rifugio è stata garantita da Fabio Guercilena, uno studente universitario, che per 57 giorni ha «assistito» l'impianto; mentre Mauro Camosso, Socio della sezione, ha coperto il restante periodo.
- La funzione di «pony express» è stata affidata a Mauro Collomb, Socio della Sezione, oltre al trasporto dei campioni si è occupato della loro consegna giornaliera al laboratorio di Aosta e al ritiro delle analisi.
- Queste ultime sono state effettuate dal laboratorio dell'U.S.L. di Aosta.
- La sezione ha svolto il compito di supporto logistico e organizzativo risolvendo buona parte dei problemi e



trasmettendo, tra l'altro, via fax, i risultati delle analisi all'Ing. Olmo.

Non si ritiene superfluo riportare i seguenti dati:

1) Esami effettuati	c.a.	1000
2) Campioni trasportati		788
3) Peso trasportato (pieni + vuoti)	kg.	738
4) Dislivello percorso in salita per il trasporto dei campioni	m	41.769
5) Trasporto da La Joux ad Aosta	km	5.000 c.a.

Il costo dell'operazione è stato di circa 30.000.000, le spese sono state sostenute dalla Sede Centrale del C.A.I.

Si ricorda inoltre che l'impianto è stato tenuto e continua ad essere sotto il monitoraggio del Dr. De Beni del Centro Comune di Ricerca della C.E.E. di Ispra, che rileva costantemente i dati, trasmessi via telefono + modem, dal rifugio a Ispra.

I risultati? Non vogliamo anticipare le relazioni dei tecnici in merito ma a giudicare dalla soddisfazione dell'ing. Olmo, sono ottimi.

NOTIZIE DAL MONDO SPELEO a cura di G. Franco Vanzetti

IN QUESTO NUMERO DEL NOSTRO GIORNALE OSPITIAMO UN ARTICOLO DEL NOSTRO AMICO «BABOIA» (ALL'ANAGRAFE ENRICO LANA). STUDIOSO BIO-SPELEOLOGO PIEMONTESE, COLLABORA DA UN PAIO D'ANNI COL NOSTRO GRUPPO. IL SUO CAMPO DI RICERCA (E CHIEDO FISSO!!) SONO GLI ANIMALETTI ANTICHISSIMI E INVOLUTI CHE VIVONO NEL BUIO DELLE GROTTI.

Vita nel buio

Da sempre un antro in una parete o un pozzo oscuro hanno stimolato l'immaginazione ed evocato le paure ancestrali dell'uomo che nel corso della storia ha popolato le grotte di creature fantastiche quali draghi, serpenti e fate.

La Valle d'Aosta, per le vicissitudini geologiche ed orogenetiche cui è stata sottoposta è povera di quelle formazioni carbonatiche in cui di solito si sviluppano le caverne a seguito dell'azione erosiva dell'acqua.

Nonostante questo, si possono contare sul suo territorio qualche decina di cavità naturali, alcune delle quali conosciute da sempre e che portano nomi tradizionali come la «Borna d'la Glace» di La Salle, la «Borna du Croquet» in Valgrisenche, che ospiterebbe un piccolo orco, la «Borna d'la Faia», antro che, secondo la leggenda popolare, sarebbe abitata dalle fate.

La maggior parte delle cavità della Valle sono scavate in rocce che sono relativamente rare, come i calcescisti ed i gessi di la Thuile, oppure hanno origine tettonica, derivando da fratture e faglie, ma vi sono anche vere grotte scavate da fiumi sotterranei che scorrevano in roccia calcarea, come la «Borna du Ran» della Valsavarenche.

Dal punto di vista catastale, le grotte della Valle sono aggregate a quelle del Piemonte, come se Aosta fosse la sesta provincia pedemontana e recano la sigla Pi/Ao preceduta da un numero progressivo (ad esempio, la «Borna du Ran» è siglata 2003 Pi/Ao).

Quindi, mentre nell'ultimo ventennio la speleologia italiana si è messa alla pari con il livello generale di quella europea ed in Piemonte questo è avvenuto particolarmente nelle Alpi Liguri, vero paradiso speleologico, la Val d'Aosta è stata trascurata per lungo tempo per via delle sue grotte poco «sportive».

Ma non è per ragioni di speleologia sportiva che sto stendendo questo rapporto, bensì per accennare brevemente ad

uno studio che si affianca a quello delle peculiarità geologiche delle cavità sotterranee, cioè allo studio degli esseri che le popolano, in una parola, alla biospeleologia.

La bibliografia relativa è assai scarsa e frammentaria, a parte le citazioni contenute nell'«Elenco sistematico e geografico della Fauna Cavernicola del Piemonte e della Valle d'Aosta» di Antonio Martinotti (1968) e l'articolo comparso sulla Revue Valdôtaine d'histoire naturelle 1982-83 a cura di Achille Casale e Marziano Di Maio, intitolato «Speleologia in Valle d'Aosta».

È un dato di fatto che le cavità naturali della Valle d'Aosta sono state pochissimo studiate da tutti i punti di vista, ed in particolare sotto il profilo biospeleologico.

L'unica specie interessante citata nelle opere suddette è l'*Ischyropsalis dentipalpis* della «Borna d'la Glace» di La Salle. (vedi foto).

Grazie alla fervida ed appassionata attività di Gianfranco Vanzetti, presidente dello Speleo Cai Valle d'Aosta (SCVDA) ed al successo che in quest'ulti-

ma stagione ha avuto il Corso di Speleologia del capoluogo, ha potuto iniziare un esame sistematico della fauna delle cavità della Valle.

Lo studio della fauna cavernicola ci permette di ricostruire la storia delle regioni in cui sono situate le grotte che, come preziose incubatrici, data l'uniformità nel tempo delle condizioni ambientali al loro interno, hanno permesso a specie che sono dei veri fossili viventi di sopravvivere attraverso le ere geologiche fino ai giorni nostri.

Siamo solo all'inizio, ma abbiamo già potuto scandagliare un Araneide con spiccate attitudini alla vita sotterranea nella «Borna du Ran» ed un Diplopede appartenente alla famiglia dei Craspedosomatidi, Artropodi particolarmente adattati alla vita ipogea, rinvenuto a Vollein.

Sembra che, come già auspicavano Casale e Di Maio nel succitato lavoro, ricerche specializzate in varie cavità della valle possano portare ad interessanti sviluppi futuri.

Per quanto mi riguarda, ho fiducia di poter ottenere risultati positivi alla luce della pur breve

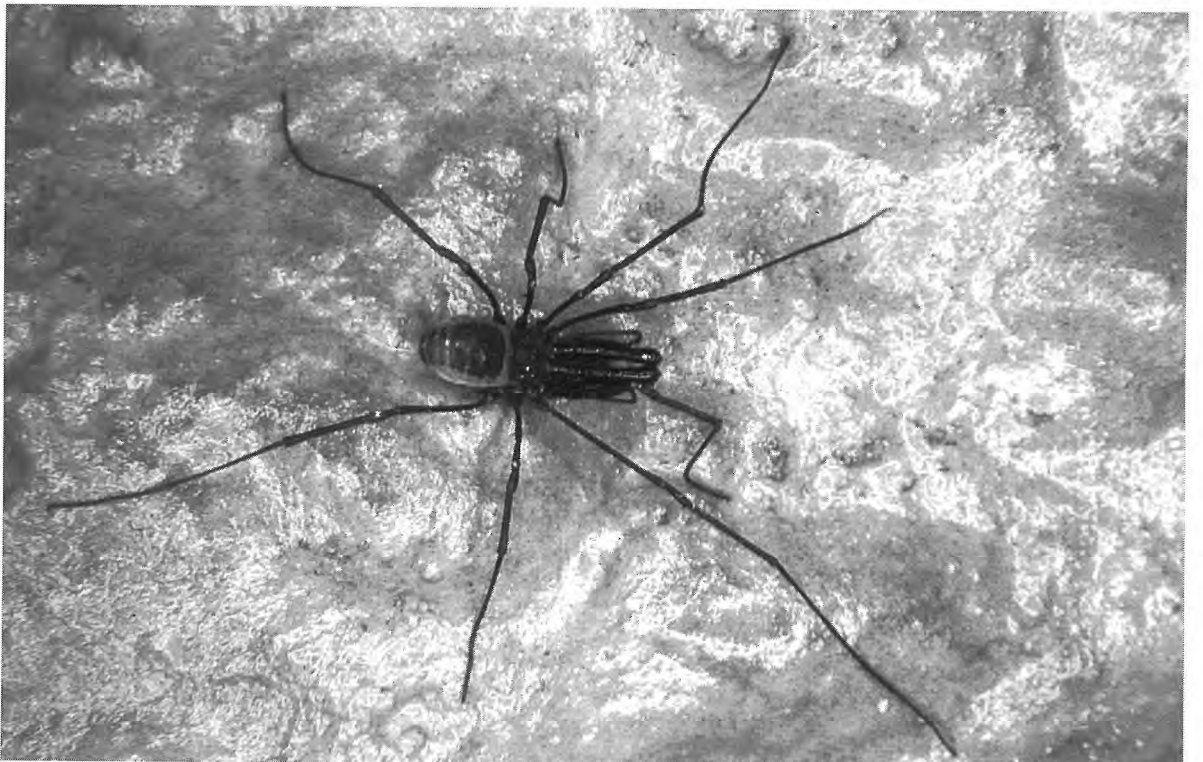
esperienza maturata nelle cavità naturali del Piemonte e grazie alla preziosa supervisione del dottor Pier Mauro Giachino del Museo Regionale di Storia Naturale di Torino.

Ultimamente abbiamo avuto una iniezione di fiducia grazie alla fruttuosa ispezione biospeleologica di cavità simili per conformazione e quota a quelle che si trovano in Valle d'Aosta e territorialmente prossime alla regione.

Saremmo particolarmente grati a coloro che, conoscendo l'ubicazione di grotte naturali in Valle, ce ne volessero dare notizia telefonando ai seguenti numeri telefonici: 0166-62668 e 011-9149694.

Lo stesso vale per qualunque notizia riguardante la Speleologia della Valle che saremmo felici di scambiare interattivamente con i nostri interlocutori. Ci auguriamo di poter presto riportare su queste pagine la notizia di qualche importante scoperta riguardante la lungamente trascurata fauna delle caverne di questa valle che vanta alcuni fra i più bei paesaggi alpini del mondo.

Enrico Lana



Opilionide del gen. Ischyropsalis

(Foto Lana)

PIANETA AMBIENTE

(dalla trasmissione di RAI 2 «PEGASO» del 6 aprile '93

Una caratteristica abbastanza singolare dell'agire umano è la totale convinzione con la quale vengono operate molte scelte, indipendentemente dalle attività o campi di intervento. Questa sicurezza, sovente favorita dalla consapevolezza più o meno radicata di avere comunque ragione, è nettamente irrobustita dal consenso che si riesce ad ottenere e direttamente proporzionale al coinvolgimento, anche finanziario, personale. Quando alla fine degli anni '60 si diede inizio alla costruzione della gigantesca diga di Assuan, in Egitto, tutto il mondo si sentì chiamato a partecipare a quella grandiosa impresa: chi non ebbe consegne per il lavoro, pensò bene di mobilitare comunque una forte campagna di sensibilizzazione per esaltare l'umanità capace di dominare la natura. Ed anche per i templi che si trovavano nella valle da quattromila anni e destinati ad essere sommersi, si realizzò un eccezionale trasloco che trovò posto per mesi sui mezzi di informazione di tutto il mondo. Per la verità vi fu qualcuno che avanzò qualche perplessità sulla bontà assoluta del «Progetto Assuan» ma l'effetto volano creatosi attorno alla diga travolse quei poveri reazionari nemici del progresso.

Ora la diga di Assuan è costruita e rappresenta certamente un'opera spettacolare... e qualcuno comincia ad accorgersi che forse non era un progetto così perfetto! Il corso del fiume Nilo, privato

degli apporti stagionali di acqua, non ha più le periodiche inondazioni ed i campi si stanno progressivamente impoverendo, nonostante l'acqua fornita dalla diga, per la mancanza del fertile limo che il fiume lasciava ad ogni straripamento; i templi denunciano gravi problemi di conservazione, dato che il loro trasloco non è stato così indolore come dichiarato; da più parti si sostiene addirittura che quell'immenso lago artificiale sia la causa di non lievi alterazioni meteorologiche (si pensi alla quantità di vapore generato dal caldo torrido della regione).

Una lunga prefazione partendo da un precedente illustre per giungere ad una situazione più vicina a noi. Sul n. 2 di Montagnes Valdôtaines del dicembre 1988 è comparso un articolo a firma I. Reboulaz, dal quale ho estratto alcuni passaggi: - Arginatura, che passione! - è di questi ultimi tempi la corsa all'arginatura. Dalla Dora Baltea ai torrenti principali delle vallate laterali, ai torrenti affluenti, ai piccoli «combet», c'è un gran movimento di macchine, di materiali, di massi, di cemento, con sconvolgimento di territorio e di «habitat» naturali. [] E sui muraglioni che costituiscono le nuove condotte forzate a cielo aperto, si rende evidente poi la necessità di ringhiere per proteggere gli animali domestici e gli uomini, mentre gli animali selvatici devono cercare nuovi passaggi e nuovi rifugi. Non è che non si voglia riconoscere il bisogno di interventi urgenti [] ma di qui a interventi massicci e faraonici, ovunque e comunque [] ne passa di distanza, anzi di acqua! [] Non bisogna dimenticare che i massi necessari per le arginature vengono prelevati da

cave aperte in «clapey» millenari, con il rischio di sconvolgere il loro assetamento, o facendo scomparire pareti rocciose. [].

Ebbene, nella trasmissione «TG2 Pégaso» del 6 aprile '93 è andato in onda un servizio dal tono molto simile, incentrato sul torrente Sangro che scorre nell'omonima valle abruzzese. Sul banco degli accusati la cementificazione del corso d'acqua per un tratto di una decina di km. pare giustificato all'epoca (metà anni '80) come necessaria ed improcastinabile. Durante i lavori vennero ovviamente spazzate via le rive e tutto quanto esse contenevano: per flora e fauna non c'era posto lungo il torrente. Con parecchi miliardi di spesa ecco pronto un canale perfetto e sicuro... così, il fiume che durante i suoi molti secoli di vita aveva dato luogo a scarse e poco preoccupanti inondazioni, con le prime piogge pensò bene di uscire da quella sede artificia-

le ed allagare buona parte dei terreni circostanti; e non contento ebbe l'ardire di creare molti danni anche ad alcuni centri abitati e danneggiare la cementificazione così accuratamente realizzata... Ora finalmente le voci di dissenso si fanno sentire, e tutte hanno avuto la possibilità di esprimersi ai microfoni Rai: geologi, esperti idrici, associazioni naturalistiche, la popolazione della Valle del Sangro e, cosa purtroppo assai frequente di questi tempi, anche la Magistratura. La conclusione comune è che la cementificazione del torrente è stata un'opera totalmente inutile ed anzi piuttosto dannosa. Ora si progetta il ripristino dello stato delle rive come prima dell'infausta canalizzazione, almeno per i tratti che il torrente percorre in aperta campagna. La domanda che sorge spontanea diventa addirittura retorica: e pensarci prima?

Pm. Reb.

A Franco Garda: grazie

Ora che si sono allontanati gli echi delle parole dove-rose che hanno accompagnato all'ultima dimora Franco Garda, ora che la vita riprende e continua piano piano senza di lui, ma con lui nella memoria e nel cuore, ora che gli altri ne raccolgono la competenza, voglio aggiungere anche le mie parole. Che si riassumono in una sola: grazie!

Grazie prima di tutto a nome delle innumerevoli persone salvate personalmente da Franco, o sotto la sua direzione.

Grazie a nome delle famiglie delle vittime che hanno potuto riavere e onorare le salme dei loro congiunti.

Grazie a nome dell'Alpinismo, del Soccorso Alpino, della montagna. Grazie a mio nome personale. Ho avuto la fortuna di salire con Franco proprio la vetta dell'Innominata, di approfittare dei suoi consigli e dei suoi insegnamenti. In uno dei nostri incontri successivi a quella salita, mi raccontò di aver accompagnato il Papa, dicendomi: «Che uomo straordinario, il Papa», aggiungendo, quasi con una venatura di invidia: «E di quanta fede dà prova! E' veramente un uomo di fede. Abbiamo fatto una preghiera insieme...»

Grazie, Franco.

Ivano Reboulaz.

Direttore responsabile

Ivano Reboulaz

Regis. 2/77 del Tribunale di Aosta, il 19-2-1977

Spediz. in abbon. postale - gruppo IV/70

Tipografia Valdostana Aosta

Montagnes valdôtaines: il faut les connaître

Le Milieu valdôtain

Le glacier ayant longtemps recouvert le fond de la vallée principale, cette dernière a été creusée de telle manière que les vallées latérales y confluent en forte pente finale, très souvent même par un gradin raide où se ruent les eaux immédiatement avant de se jeter dans la Doire Baltée.

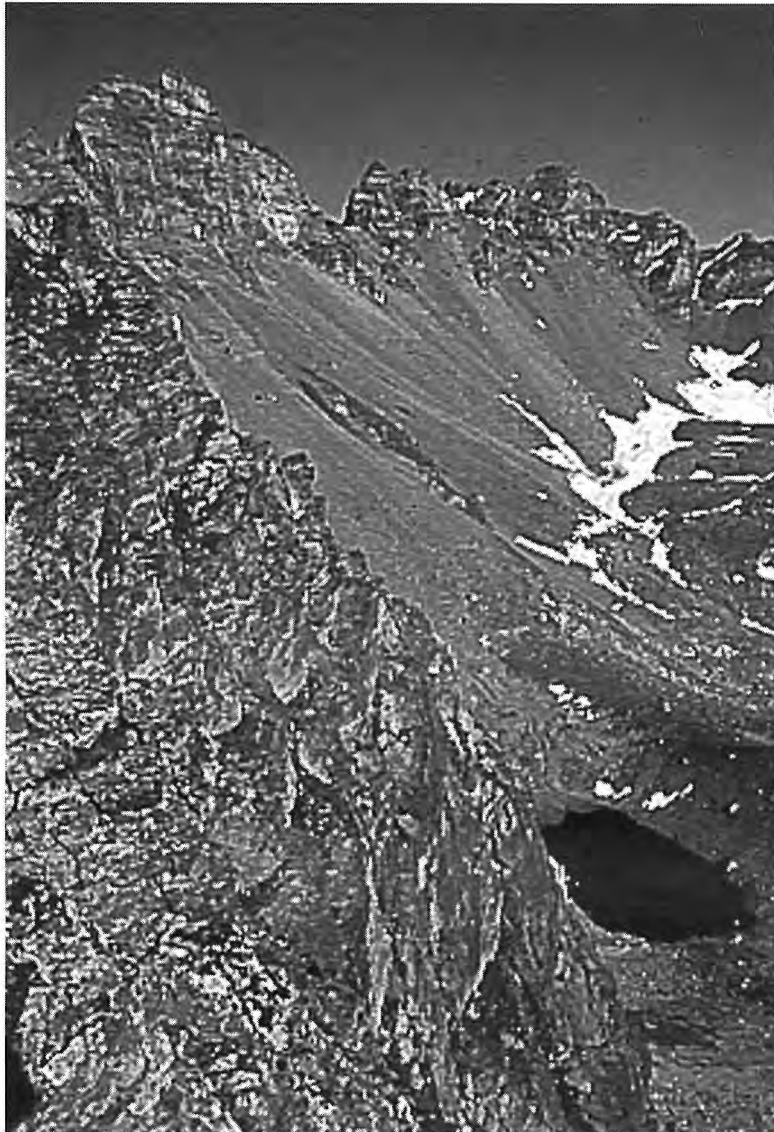
Les vallées latérales, en outre, sont séparées les unes des autres par des chaînes de montagnes très abruptes et hautes de 2000-3000 m.

Au cours des millénaires et des siècles, cette situation des vallées latérales n'a cessé d'influencer l'organisation sociale et économique du Val d'Aoste; l'extrême difficulté des communications entre les vallées latérales contiguës ainsi qu'avec la vallée centrale est à l'origine de la naissance de centres habités, autosuffisants et repliés sur eux-mêmes.

Ce n'est que très récemment que les progrès techniques dans la construction des routes, l'apparition et la diffusion de l'automobile et des médias et l'expansion de l'économie de marché jusque dans les endroits les plus reculés de la montagne ont mis fin à l'ancien isolement.

L'altitude minima de la Région Vallée d'Aoste, se rapportant à la commune de Pont-Saint-Martin aux confins de la Région Piémont est de 340 m au-dessus du niveau de la mer; l'altitude maxima, 4748 m, dans la commune de Courmayeur, revient au Mont-Blanc de Courmayeur. On croit, à tort, que le sommet le plus élevé de la Vallée d'Aoste, et par conséquent de l'Italie, est celui du Mont-Blanc (4807 m) alors que ce dernier est situé, de peu, en territoire français.

L'altitude moyenne de la Région, à savoir 2106 m, a toujours joué un rôle important par rapport à la répartition de la population et des cultures.



L'altitude moyenne coïncide pratiquement avec la limite des forêts, qui n'est que légèrement plus élevée (2300 m environ). Au-dessus de l'altitude moyenne et de la limite des

forêts, il n'y a que les alpages et des zones productives et improductives.

La Vallée d'Aoste est un vaste bassin, dont le contour est nettement délimité par la ligne de partage des eaux, qui touche, tour à tour, une série de hauts sommets. Seuls, un versant des Alpes Graies et un versant des Alpes Pennines sont compris dans les limites géographiques et administratives de la Région.

La Vallée d'Aoste est transversale à la chaîne alpine, le fond de cette vallée se développe d'ouest en est, de Courmayeur à Châtillon, où, par un coude, il prend une direction NO-SE jusqu'aux confins des régions valdôtaine et piémontaise. Cette situation, alliée à la barrière de hautes montagnes qui l'entourent, fait obstacle à la pénétration dans le bassin valdôtain des courants d'air humide provenant aussi bien de l'Océan Atlantique que de la Mer Méditerranée. Cela explique le climat particulièrement sec qui caractérise surtout la bande moyenne et basse du bassin et qui a une importance si remarquable sur le type de végétation et sur les cultures agricoles.

Hydrographie valdôtaine

Le réseau hydrographique de la Vallée d'Aoste se compose de 20 torrents principaux, correspondant aux vallées latérales, qui reçoivent les eaux de nombreux autres torrents et cascades situés en amont avant de se jeter dans la Doire Baltée. Cette dernière, enrichie par toutes les eaux naturelles de la Région, se jette, comme affluent de la gauche orographique, dans le Pô.

Les cours d'eau naturels sont alimentés par la masse glaciaire restante et par les précipitations. Les glaciers couvrent une superficie tota-

le de 190 km² environ, soit 5,82% du territoire régional: ce qui n'est presque rien par rapport à l'importance des glaciers de la période würmienne, mais qui est plus que suffisant pour assurer aux cours d'eau un débit important.

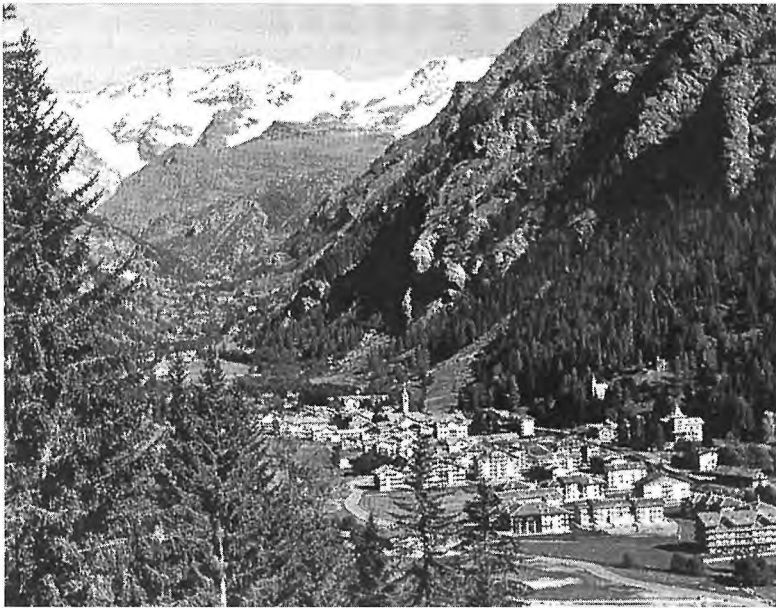
On compte 208 glaciers qui représentent 26,81% des 773 glaciers italiens; la plupart, c'est à dire 138 glaciers, sont situés sur le versant des Alpes Graies, à la droite orographique de la Doire Baltée et sont donc exposés au nord, ce qui ne fait que favoriser leur existence.

Depuis plus d'un siècle, les glaciers en sont partout à leur phase de retrait à cause de l'adoucissement du climat; toutefois pendant ces dernières années, ce processus a subi un arrêt.

La Doire Baltée naît à Entrèves, dans le territoire de la commune de Courmayeur, au pied du Mont-Blanc, au confluent des torrents qui descendent des vals Vany et Ferret; elle parcourt en Vallée d'Aoste 85,7 km sur les 150 km de la longueur totale de son cours, avec une pente moyenne de 11,28%.

Charles Lyabel

FILMONTAGNA '93



Gressoney: una delle sedi dove si è celebrato il centenario della Capanna Margherita

Il grande successo riscosso da «Filmontagna '92», la rassegna cinematografica ideata lo scorso anno da Luca Bich e organizzata al Breuil dalla sezione C.A.I. di Verrès, ci ha spinto a presentare «Filmontagna '93».

Abbiamo quindi riproposto ai turisti e ai residenti abituali la possibilità di un confronto anche culturale sul modo di intendere e vivere la montagna, attraverso la visione e le idee espresse in una serie di films che ne presentano diversi aspetti.

Quest'anno la rassegna, curata da Luca Bich, Sergio Gaioni, Dario Rigollet e Wolfe Tone, ha voluto allargare il più possibile la natura divulgativa e comunicativa della manifestazione, che è uscita all'aperto ed è diventata itinerante.

Con la collaborazione dei comuni di Valtournenche e di Chamois, delle A.P.T. Monte Cervino e Valle d'Ayas, della Pro Loco di Verrès e del bar ristorante «La Cascata», si sono effettuate 14 serate di proiezioni: 4 al Breuil, 3 a Chamois, 2 a Champoluc, 2 a Brusson, 1 a Challand-Saint-Anselme e 2 a Verrès.

Dieci i film proiettati nelle diverse serate, tutti premiati al festival internazionale del film di montagna «**Città di Trento**»: «**Fitz Roy**» di **F. Tejada**, «**Quei giorni sul Bianco**» di **N. Marioni**, «**Seo**» di **P. A. Hiroz**, «**La grande cresta di Peuterey**», di **K. Diembergher**, «**Fino all'ultimo spit**» di **A. Audisio e V. Pasquali**, «**Glacé extrême-face nord**» di **J.M. Boivin**, «**Cerro Torre**» di **C. Mauri**, «**La parete**» di **L. Brandler**, «**Totem**» di **R. Nicod**, «**La grande conquista**» di **L. Trenker**.

Soddisfacente la partecipazione del pubblico che, con oltre 2000 presenze complessive, ha registrato nelle serate di maggior successo più di 250 spettatori.

Questo ci impegna per il futuro, perché dimostra che con opportuni miglioramenti al programma e alla realizzazione tecnica, con questa manifestazione è possibile coinvolgere e interessare alla montagna e al C.A.I. un numero ancora maggiore di persone.

Sergio Gaioni

Commissione «Tutela ambiente montano»

PROGRAMMA DEI LAVORI

Della seconda parte dell'11° corso/Seminario regionale per Operatori Tam: Casa ospitaliera Gran San Bernardo, Saint-Oyen, Valle d'Aosta.

Sabato 2 ottobre

ore 10 La **dott.sa Anita Tarascio**, Presidente della Comm. Interreg. Tam PV apre i lavori;

Il **Prof. Arch. Fabbri Pompeo** - docente di «Assetto del Paesaggio ed Ecologia Applicata» presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, coadiuvato dal **dott. Ing. Terrugi Sandro** - ricercatore presso il Dipartimento di Ingegneria Idraulica ed Ambientale della Università di Pavia - parlerà sul tema: «**Impatti prodotti in fase di costruzione ed esercizio dei Rifugi Alpini**»;

ore 14 Il **dott. Bagnod Paolo** - Responsabile dell'Ufficio Valutazione Impatti Ambientali (V.I.A.) della Regione Autonoma Valle d'Aosta - parlerà sul tema: «**Impatti Igienico Ambientali derivanti dalle frequentazioni dei Rifugi Alpini**»;

(Seguirà dibattito);

ore 16,30 Il **dott. Montanera Piergiorgio** - Responsabile del Servizio Igiene dell'U.S.L. Valle d'Aosta - parlerà sul tema: «**Fruizione dell'Ambiente Montano per la Qualità della Vita: possibilità di incontro tra diverse esigenze**»;

Domenica 3 ottobre

ore 9 Intervento di **Bruno Zannantonio** - Vicepresidente della Commissione Centrale T.A.M. del Club Alpino Italiano;

Franco Bo - Presidente della Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine del Club Alpino Italiano - farà la «**Relazione Conclusiva**»;

Anita Tarascio - Presidente della Comm. Interreg. Tutela Ambiente Montano Piemontese Valdostana (Citam PV) - **chiuderà i lavori**.

ore 12 Pranzo e, se le condizioni del tempo lo permetteranno, breve escursione nel pomeriggio.

Sono previste proiezioni di diapositive e video.